

L'università di Siena e gli ingegneri del Politecnico: su metà dei campioni esaminati c'è amianto

Il «nodo» però è in profondità 150 metri di «vena» di materiale. Se non si va lì sotto impossibile stabilire i pericoli

# Tav, è l'amianto il fantasma che divide

L'INTERVISTA

MARINA CLERICO

Docente al Politecnico di Torino

«Due studi dimostrano che c'è. Come fanno a dire "state tranquilli"?»

di Tonino Cassarà

«Molto prima di proporre qualsiasi sondaggio bisogna avere una legge che definisca come dovrà essere calcolato il danno a partire dalla valutazione dei carotaggi fino ad arrivare alla concentrazione di amianto nell'aria». Per Marina Clerico, docente al Politecnico di Torino, è assurdo continuare a parlare di sondaggi sulla Tav vista la carenza legislativa sull'amianto, «perché la normativa italiana è dettagliata per l'amianto in ambiente di lavoro ma non prevede nulla in ambiente di vita».

**Quindi in Val Susa qualsiasi risultato verrà fuori dai sondaggi potrebbe essere letto indifferentemente a favore o contro l'avvio dell'opera?**

«Il dato di fatto è che in Val Susa l'amianto c'è e il dato non è stato fornito da chi si oppone all'opera bensì dagli studi commissionati da Rfi e confermato anche dall'Arpa. Nel 2003 all'università di Siena furono esaminati 39 campioni di 29 diversi siti del territorio compreso fra Grange di Brione e Condove. In circa metà dei campioni fu riscontrato amianto. Rfi ha poi commissionato a professori del Politecnico di Torino uno studio per la parte geologica d'impatto ambientale: stesso risultato. Ma sapere solo che vi è un certo quantitativo di amianto, sen-

za conoscere qual è il livello di nocività non è assolutamente significativo».

**Ma siamo in una situazione di reale pericolo?**

«Se rompiamo una roccia, questa tira fuori la fibra che si disperde nell'aria, e al momento non esiste alcun metodo per fare la valutazione roccia-aria. Allo stato disponiamo solo di una norma che dice quanto amianto deve esserci in una roccia perché venga considerata un rifiuto tossico, e di un valore limite per le procedure di bonifica standard. Ma nessuna di queste indicazioni può essere presa per tutelare la salute delle persone definendo il quantitativo di amianto accertabile nell'aria. I casi considerati sono relativi a quantità estremamente limitate di amianto, ma nel caso della Val Susa saranno movimentati milioni di metri cubi di roccia».

**Bisogna però pur trovare un criterio di valutazione...**

«Visto che l'amianto è cancerogeno l'unico limite accettabile è quello prossimo allo zero. Rfi e Ltf ammettono la presenza dell'amianto e del rischio a cui sarà sottoposta la Val Susa. Ora devono, tecnicamente parlando, proporre delle soluzioni. Io dubito che ne esistano, vista la massa enorme di materiale da rimuovere».



Le proteste dei giorni scorsi in Val di Susa. Foto Ansa

## Scontri in Val Susa, Casini attacca l'opposizione Prodi: «Sulla Tav parlerò a tempo debito»

Le proteste che bloccano la Tav in Val di Susa sono un fatto «molto grave», per cui «il capo dello Stato ha detto cose sagge». Parole del Presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, che ieri ha attaccato l'Unione per l'atteggiamento tenuto sulla vicenda dell'Alta Velocità. Non «possiamo limitarci a dire che Ciampi ha ragione - ha proseguito - le forze politiche, soprattutto quelle che in Piemonte hanno grandi responsabilità, sono chiamate con i fatti a un'assunzione di responsabilità, altrimenti le lacrime versate perché l'Italia resta fuori dall'Europa sono lacrime di cocodrillo». Su questa questione, ha proseguito Casini, «non possono esserci finzioni e furbie, il centrosinistra ha responsabilità precise in quella regione e io credo che debba chiarire coi fatti

e non con le parole il suo atteggiamento, che in caso contrario rischia di paralizzare le opere pubbliche indispensabili per il nostro paese». Accuse alle quali Romani Prodi ha preferito non rispondere limitandosi ad una nota in cui ha fatto sapere che parlerà «a tempo debito». Dura, invece, la reazione del capogruppo dei Ds alla Camera Luciano Violante che ha imputato a Casini la violazione delle tradizionali «prudenze istituzionali» che spetterebbe al presidente della Camera. «Io - ha spiegato - non ho capito se ha parlato il presidente di uno dei due rami del Parlamento o il capo di un partito di maggioranza. Bisogna che il presidente Casini cominci a chiarire volta per volta in che vesti parla, perché questo ci può aiutare anche nel tipo di risposta».

L'INTERVISTA

ENZO GINO

Ingegnere referente del progetto Tav Regione Piemonte

«Oggi un regolamento per evitare la dispersione delle fibre tossiche»

di Massimo Solani

«Sono anni che la Ltf sta svolgendo sondaggi con i criteri richiesti per legge sia in Francia che in Italia. Però bisogna dividere i due diversi progetti: c'è la tratta internazionale di competenza della Ltf, poi c'è la cosiddetta cintura Nord della Rfi. Il problema dell'amianto non riguarda tanto la tratta internazionale e quindi la parte medio alta della Val di Susa, ma piuttosto la parte bassa sotto al monte Musinet dove non sono state fatte indagini. Anche perché quando i tecnici hanno provato gli è stato impedito dai manifestanti». L'ingegner Enzo Gino è il referente di progetto della Regione Piemonte per i lavori dell'Alta Velocità sulla Torino-Lione.

**Ingegnere, che tipo di indagini si dovranno fare sotto al Musinet?**

«Trivellazioni di profondità per analizzare le caratteristiche del suolo. Analisi che normalmente vengono svolte nell'ambito geologico, con particolare attenzione alla ricerca dell'amianto. Nel tratto della Ltf già analizzato, le contestazioni maggiori riguardano la località di Seghino, dove la galleria andrebbe ad interferire con le ultime propaggini della vena d'amianto. Lì la trivellazione serve per capire quello che in gergo è chiamata "la potenza" del-

l'amianto, cioè lo spessore dello strato. Ma che comunque non dovrebbe superare i 150 metri».

**Enon c'è da preoccuparsi?**

«No, perché la commissione Rivolta, individuata di concerto coi Comuni della Valle, domani (oggi ndr) esaminerà un regolamento regionale redatto dalla Sanità con il servizio per la sicurezza sul lavoro e che è finalizzato a definire tutte le precauzioni da adottare in presenza di amianto nei cantieri all'aperto. Precauzioni che serviranno a preservare i lavoratori ma anche cittadini evitando la dispersione di fibre».

**Però ci sono già due studi, uno dell'università di Siena e uno realizzato da alcuni professori del Politecnico di Torino, che hanno rilevato tracce di amianto in almeno il 50% dei campioni prelevati nella zona.**

«Sono studi condotti non con i sondaggi, ma su rilievi di superficie. Ed erano finalizzati proprio a controllare sul campo gli affioramenti di amianto. Con i lavori per la Torino-Lione ci muoveremo in gallerie a centinaia di metri di profondità, per cui sarebbero proprio le indagini a dirci che cosa c'è lì sotto. Ma una cosa è certa stiamo adottando tutte le procedure necessarie per garantire la sicurezza».

## «Macchè isolamento: abbiamo già due trafori, c'è passato pure Napoleone...»

I valsusini chiedono di incontrare Ciampi. In serata nuove tensioni tra manifestanti e forze dell'ordine davanti ai cantieri

di Michele Sartori inviato a Venaus (Torino)

**SI FA NOTTE**, i sindaci lanciano l'appello: «Resti più gente che può». Quello di Venaus ha deciso di tenere aperte le scuole elementari per i presidianti notturni: «Al-

meno stanno al caldo». Fuori, è un bel po' sotto lo zero. Cosa temono? Il bastone e il carotaggio: che dopo due notti la polizia riceva l'ordine di sgombrare barricate e blocchi, occupi di forza i terreni destinati ai sondaggi preliminari della Tav. E infatti alle 22 il primo «tentativo»: le forze dell'ordine hanno cercato di avanzare al di là

della recinzione che delimita i lotti già controllati, entrando in contatto con alcune decine di dimostranti. C'è stato un muro contro muro, con spintoni reciproci, mentre il popolo «no tav», allertato attraverso i telefonini, andava via via ingrossandosi, fino a diventare di 500-600 persone. A quel punto le forze dell'ordine sono nuovamente arretrate.

Tra i valligiani serpeggia una strana sensazione: quella di avvertirsi tanto straordinariamente uniti qua, quanto incompresi fuori. Specie dopo Ciampi, e dopo Casini. Comunque è l'intervento del presidente della Repubblica quello che ancora spiazza di più. Quaranta sindaci gli hanno tele-

grafato per chiedere un incontro chiarificatore. Per spiegarli, ripete alla nausea Antonio Ferrentino, il leader della protesta, «che le sue parole sono subito state strumentalizzate, e che noi siamo perfettamente d'accordo con lui, l'Italia non deve essere isolata, e anche noi preferiamo la ferrovia: ma non questa ferrovia, quando in due anni al massimo e con un miliardo di spesa si può raddoppiare la linea esistente».

«Isolati» loro, i valsusini, dall'Europa? Gli brucia che solo lo si pensi. Con le montagne già abbondantemente sforacchiate da tunnel ferroviari e autostradali. Con i valichi inaugurati da Annibale, niente meno, con tanto di elefanti appresso, un Tav d'antan. E poi raggiunti da Priscilla, la nipote cristiana di Ne-

roni, in fuga dallo zio. E percorsi da Carlo Magno, e dai saraceni, e da Napoleone, tutti diretti in Italia ignari di preparare il futuro «corridoio 5» europeo: «Napoleone scendendo ha dormito proprio a Venaus», straripa Nilo Durban, il sindaco: «Io mi chiamo Nilo perché un mio antenato lo ha seguito fino alla campagna d'Egitto... Deve credermi, Ciampi: noi siamo assolutamente europei».

Tra la gente prevale il mugugno meno diplomatico. Cappello d'alpino in testa e medaglie in mano, si precipita al presidio un incavolantissimo Silvano Borgis, nipote di Silvio, il primo partigiano fucilato dai fascisti in Valsusa la vigilia del Natale 1943: «Voglio ricordare al nostro presidente la gente che si è fatta ammazzare per arrivare alla

Costituzione», e sventola un riasuntino volante, «la Repubblica tutela il paesaggio...», «tutela la salute...».

C'è meno gente, ai blocchi. Depurati dai «foresti» che calano nelle grandi occasioni, sono rimasti i valligiani, caparbiamente irriducibili: ed anche per questo, per quanto minore, la presenza corale fa riflettere. Svuotano le cantine di casa, coi trattori portano attorno al perimetro dei terreni «occupandi» materiale per altre barricate, mobili vecchi, brande rotte. Il Fulvio arriva col suo caterpillar giallo, un 912, è un'ovazione, anche loro adesso hanno «il blindato». Intanto la polizia, da Susa in su, impedisce l'accesso in auto, alla valle, dei non residenti. A San Giuseppe di Monpantero, capolinea per chi sa-

verso Venaus, viene rallentato «per controlli» perfino un funerale, racconta un gruppetto di paesani. Uno ci scherza su: «Possono dire: non c'è scappato il morto». Sul presidio volano elicotteri della polizia e parapendii locali con striscioni «No Tav». Si organizzano un paio di pullman per partecipare oggi a Roma al corteo dei metalmeccanici.

Nonostante tutto, è una giornata tranquilla. E il protagonista involontario, ancora una volta, è il Pino, il venditore ambulante di panini e caffè corso su da Roma. L'altro ieri rifocillava e unificava manifestanti e poliziotti. Ieri eccolo nuovamente saldare i due fronti con un infelice sorpresa: prezzi lievitati, 4 euro per un panino, altri 4 per una birra. Eh, no. Roberto

Perini, un sanguigno pensionato sempre presente al presidio, scopia in urla: «Sciacallo! Approfitti delle nostre lotte! Vergognati!». E non contento: «Io chiamo i carabinieri!». Figurarsi i carabinieri. Erano là. Prontissimi. Per un paio d'ore, tutti a begare attorno all'«Express Food», a stendere verbali, verificare tabelle e licenze, perfino i sindaci in fascia tricolore a cercare mediazioni, prezzi politici... Inutile, il popolo anti Tav era diventato il popolo anti Pino, unito alla Benemerita nella lotta. Il furgoncino ha dovuto chiudere gli sportelli e partire. Intanto era arrivato anche un concorrente in ritardo: il chiosco volante (U'paninazzo). Non era più aria: «Ti ribaltiamo con la ruspa!». È schizzata via.

MARCO TRAVAGLIO  
**BANANAS**

## Una sentenza Annunziata

Nel giorno dell'ex salvapreviti ora salvaberlusconi, nel giorno in cui un ministro della Repubblica propone la castrazione chimica, Lucia Annunziata decide di occuparsi di giustizia su «la Stampa» dell'altro ieri. Ma per denunciare le collusioni del centrosinistra e della magistratura col terrorismo islamico. Lo spunto è la sentenza della Corte d'appello di Milano che ha riassolto i tre magrebini arrestati nel 2003 per terrorismo e già assolti in gennaio dal gup Forleo. Due sono stati condannati solo per ricettazione di documenti falsi e associazione per delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina. Il terzo, Mohamed Daki condannato dalla Forleo per ricettazione, è stato assolto da tutto. Dunque fino a prova con-

traria il terzetto non fa parte di alcun'organizzazione terroristica. Daki non ha fatto nulla d'illecito (anche se, come lui stesso ammette, nel 2003 ospitò per qualche notte un somalo sconosciuto, ora imputato di terrorismo, e nel '97 prestò la sua casella postale a un fondamentalista ora indagato per terrorismo). Gli altri due erano i falsari di un gruppo che reclutava integralisti da mandare in Iraq a combattere contro un esercito di occupazione straniero che, fino alla risoluzione Onu del 30 giugno 2004, era illegittimo. L'Annunziata si affanna da tempo a convincere la sinistra che deve imitare la destra. E coglie al volo l'occasione. Anzitutto fa sapere di non gradire la «sentenza contraddittoria» di Milano: evidentemente, in esclusiva mondiale, ne conosce già

la motivazione prim'ancora che venga depositata. Poi spiega che «la contraddizione passa tutta dentro la sinistra italiana». Già, perché «la legge sull'associazione mafiosa è stata ispirata e voluta dalla sinistra: si chiama infatti Pio La Torre». E, aggiunge la nota giurista, «in Italia il terrorismo internazionale non ha una giurisdizione speciale e per questi reati vige la stessa disciplina che vige per i reati di alta criminalità fra cui appunto la mafia». Solo che la sinistra che inventò il reato di mafia è doppiopesista sul terrorismo: «applaudisce l'assoluzione di Daki, ma derubrica il terrorismo internazionale a una minaccia inferiore a quella della mafia». Tant'è che la legge sulla mafia ha portato alla sbarra per mafia «personaggi in apparenza lontanissimi dalla mafia come

Mannino, Musotti, Dell'Ultri» e «Andreotti, pur non avendo mai ospitato in casa sua un mafioso». Se il «terrorista Daki» sostiene la giureconsulto di Sarno - fosse stato un picciotto siciliano, «sarebbe stato condannato per associazione mafiosa». Invece, essendo marocchino, è stato assolto dal terrorismo pur avendo prestato «aiutini» a terroristi islamici. Una tesi certamente interessante, e pure appassionante, se non fosse basata su una serie di svariati davvero grandiosi. Il «terrorista Daki» non è un terrorista: è stato assolto. Quelli a cui ha fornito «aiutini» non sono terroristi: uno è sotto processo, l'altro solo indagato. Non è vero che in Italia non esista il reato di terrorismo internazionale: è stato introdotto nel Codice dopo l'11 settembre con l'articolo 270 bis (dal qua-

le, appunto, Daki & C. sono stati assolti due volte). Non è vero che l'associazione mafiosa sia stata «ispirata e voluta dalla sinistra»: la legge Rognoni-La Torre fu approvata dopo i delitti La Torre e Dalla Chiesa dal pentapartito di cui Rognoni era ministro dell'Interno. Non è vero che Mannino, Musotti, Dell'Ultri e Andreotti fossero «lontanissimi dalla mafia». Reati a parte, Mannino partecipava come testimone a matrimoni di mafiosi. Musotto era proprietario di una casa a Natale di Pollina in cui erano ospitati latitanti fra cui Bagarella, tant'è che il fratello, comproprietario dell'immobile, è stato condannato. Dell'Ultri ha ammesso di aver frequentato mezza dozzina di mafiosi. Andreotti, in base alla sentenza definitiva, incontrò vari boss fra cui il capo

della mafia Stefano Bontate. Comunque non basta incontrare od ospitare mafiosi per essere condannati per mafia, tant'è che Berlusconi, che ospitò il boss Mangano nella villa di Arcore scambiandolo per uno stalliere, non è stato nemmeno processato. Il reato di mafia scatta quando si dimostra uno scambio di favori con Cosa Nostra. Ma, anche se fosse stato siciliano, Daki sarebbe stato assolto: perché non è un picciotto e perché qui non c'è nemmeno la mafia. La cellula terroristica non esisteva. E la sinistra ha fatto benissimo a non attaccare i giudici, come invece fece con Clementina Forleo i vari Pisanu, Castelli, Gasparri, Calderoli, Fini, Cicchitto & C. A meno che non si pensi che il centrosinistra, se non parla come il centrodestra, fa parte di Al Qaeda.